

R.1.139m

### Inhalt des zweiten Heftes

|   |     |
|---|-----|
| Diogenes von Apollonia und die Entstehung des Gottesbeweises in der griechischen Philosophie. Von Jan Dreßler . . . . .   | 113 |
| Der Stiefsohn in Antiphons Rede <i>Gegen die Stiefmutter</i> . Von Joachim Dingel . . . . .   | 141 |
| <i>Mercurii Facundia</i> . Zu einer schwierigen Stelle in Ovids <i>Fasten</i> (5,713 f.). Von Manuel Glotzbach . . . . .  | 155 |
| Ein Akrostichon im zweiten Buch <i>De Bello Civili?</i> Lucan. 2,600–608. Von Markus Kersten . . . . .  | 161 |
| Der Codex Seitenstettensis des Plutarch. Von Rudolf S. Stefec . . . . .   | 172 |
| Die doppelte Andromeda. Eine umstrittene Wiederholung in Heliodors <i>Aithiopika</i> und ihr Einfluß auf die Deutung des Romans. Von Anja Bettenworth . . . . . | 194 |

### Miszellen

|  |     |
|--|-----|
| Una crux menandrea (Asp. 337–338). Von Paolo Cipolla . . . . .   | 212 |
| Aristarco ed Erodoto in Stefano di Bisanzio. Von Ivan Matijašić . . . . .  | 217 |
| Eine Lukanreminiszenz im <i>Itinerarium</i> des Paolo Santonino. Zur literarischen Typologie von Wasserscheiden. Von Wolfgang Strobl . . . . . | 221 |

ISSN 0035-449 X

(Vierteljährlich erscheint ein Heft)

Printed in Germany

Druck: Laupp & Göbel, Nehren

Rheinisches Museum für Philologie Neue Folge CLVI 2

# Rheinisches Museum für Philologie

In Zusammenarbeit mit  
B. Manuwald, C. W. Müller, M. Schauer,  
St. Schröder und C. Zintzen  
herausgegeben von  
René Nünlist und Peter Schenk

Neue Folge  
156. Band, Heft 2, 2013



J. D. Sauerländer's Verlag · Bad Orb

sfortunatamente non se ne trova la minima traccia nella letteratura scolastica e lessicografica. Pertanto potrebbe anche essere anche il frutto di una sua spontanea combinazione tra due iuncturae di uso frequente, ἐκτραγωδεῖν πάθος<sup>15</sup> e πάθος οἰκεῖον, indipendente da Menandro. E a questo punto, anche alla luce di tutte le considerazioni sin qui esposte, è lecito pensare che pure gli altri loci similes non abbiano in realtà un rapporto diretto col nostro testo.

Non sarebbe questo, comunque, a inficiare la plausibilità della congettura. Il problema è un altro: mentre non è difficile trovare esempi dell'antitesi οἰκεῖον – ἀλλότριον, non altrettanto si può dire di quella οἰκεῖον – ἄλλοιον. I passi citati da Ferrari documentano la prima, non la seconda,<sup>16</sup> mentre è proprio di questa che occorrerebbe trovare attestazioni; ché ἄλλοιος («diverso, altro») e ἀλλότριος («estraneo, altrui») non sono esattamente la stessa cosa, mentre una tale equivalenza è presupposta tacitamente dai sostenitori della congettura. Pertanto, anche volendo ammettere la poco economica eventualità che un (di per sé trasparente) οἰκεῖον sia stato estromesso da una glossa, ci si aspetterebbe di trovare nel testo οὐκ ἀλλότριον piuttosto che il trådito οὐκ ἄλλοιον: quest'ultimo appare più fuorviante che chiarificatore rispetto all'ipotetico testo di partenza e presupporebbe a monte, se mai, l'ὅμοιον congetturato da Arnott o qualcosa di simile. Diversamente, dovremmo attribuire all'autore della glossa un elevato grado di ignoranza della lingua greca, dato che non solo davanti a un'espressione ben documentata come πάθος οἰκεῖον entrarebbe in crisi al punto da doverla spiegare, ma sbaglierebbe pure in questo, confondendo ἀλλότριος con ἄλλοιος;<sup>17</sup> un'imperizia ben superiore a quella che le glosse citate da Arnott autorizzano ad immaginare. D'altro canto, l'espunzione di οὐκ costituisce sicuramente un intervento meno drastico, ma conserva pur tuttavia una certa dose di arbitrarietà. Forse, dunque, conviene optare per una soluzione diversa e più aderente al testo del papiro.

Io sospetto che dietro οὐκ ἄλλοιον possa celarsi qualcosa come οὐκ ἄλογον: «dovete mettere in scena una disgrazia non priva di (una motivazione) logica», o anche «non incoerente», ossia «credibile». E infatti, tutto ciò che Davo dice subito dopo (vv. 338–347) serve a illustrare proprio questa verosimiglianza: è del tutto logico che Cherestrato possa morire di crepacuore per il doppio dolore della perdita del nipote e delle pretese di Smicrine, giacché le malattie nascono per lo più dal dolore, ed egli è per natura malinconico e incline alla depressione. Si tratterebbe di un intervento assai economico, metricamente sostenibile (avremmo infatti un dattilo in I sede), e facilmente giustificabile dal punto di vista paleografico (ΟΥΚΑΛΟΓΟΝ → ΟΥΚΑΛΛΟΙΟΝ).

Catania

Paolo Cipolla

15) Per quest'ultima cf. anche Arrian. FGrHist 156 F 9,24 τὸ τῆς Κωνάνης ἐκτραγωδήσας πάθος.

16) Lo stesso vale per i citati Dion. Hal. Comp. 1,4 e Iambl. De myst. 1,11. Anche Giacomoni (come nota 10) 12 riporta altri esempi menandrei di antitesi tra «familiare» ed «estraneo» (Dysk. 238 ss., 318, Epitr. 954, Asp. 193), e la cosa non sorprende ove si considerino le tematiche predilette dal commediografo; ma in tutti figura sempre ἀλλότριος e mai ἄλλοιος.

17) Da una prospettiva diversa, una simile confusione è attribuita da Kassel al copista di B: egli non avrebbe ben compreso il significato di ἄλλοιος (= κακός), e, scambiandolo forse per ἀλλότριος, vi avrebbe premesso la negazione. Si tratta comunque di un'ipotesi non verificabile.

## ARISTARCO ED ERODOTO IN STEFANO DI BISANZIO

Nel 1901 Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt pubblicavano un papiro del III secolo d.C. contenente una parte di un commento al I libro di Erodoto: P. Amherst II 12 (= MP<sup>3</sup> 483).<sup>1</sup> Grazie al titolo finale conservato nel papiro stesso, Ἀριστάρχου / Ἡροδότου / α' / ὑπόμνημα (col. II, ll. 17–20), si è potuto individuare l'autore di questo commento, ovvero Aristarco di Samotraccia, il grande esegeta alessandrino (ca. 215–144 a.C.).<sup>2</sup> Se fino a quel momento solo l'impegno di Aristarco per il commento e l'edizione di opere poetiche poteva essere certo, con la pubblicazione di P. Amh. II 12 si è potuto constatare che egli si era occupato anche di autori in prosa. Così nel 1903 Wilhelm Crönert scriveva: «Dass Aristarch den Herodot erklärt hat, ist bis jetzt unbekannt gewesen.»<sup>3</sup>

Che l'Aristarco menzionato nel papiro sia da identificare con il grammatico del II secolo a.C. non può essere messo in dubbio. Infatti in P. Amh. II 12 compaiono alcuni degli elementi caratteristici dell'esegesi aristarchea come gli interessi linguistico-grammaticali e i paralleli poetici (col. II, ll. 14–16; cf. Soph. fr. 500 Radt). Inoltre è interessante che il riferimento erodoteo ai Massageti sia paragonato all'uso del carro da parte degli eroi greci (col. II, ll. 6–10).<sup>4</sup> Tuttavia non si può ritenere che il testo di P. Amh. II 12 corrisponda all'originale aristarcheo per la natura epitomata del testo: si tratta piuttosto, come afferma Kathleen McNamee, della copia di lavoro o di un esercizio di uno studente.<sup>5</sup> Naturalmente questo fatto non mette in dubbio l'origine aristarchea del materiale presente nel papiro in questione. Ba-

1) B. P. Grenfell / A. S. Hunt (eds.), The Amherst Papyri. Part II: Classical Fragments and Documents of the Ptolemaic Roman and Byzantine Periods (London 1901) 3–4. Le edizioni successive del papiro sono: H. G. Viljoen, Herodoti fragmenta in papyris servata (Groningae 1915) nr. 5, 17–22; A. H. R. E. Paap, De Herodoti reliquiis in papyris et membranis Aegyptiis servatis (Lugduni Batavorum 1948) nr. 10, 37–40. Vd. le recenti considerazioni e le modifiche del testo in L. Vannini, Nuove letture in P. Amh. II 12, Commentario a Erodoto I, Comunic. Vitelli 8 (2009) 93–101. Su Grenfell e Hunt vd. L. Lehnus, Bernard Pyne Grenfell e Arthur SurrIDGE Hunt, in: Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology, I (Pisa 2007) 115–141 (in part. 118 n. 7).

2) Vd. recentemente F. Pontani, Sguardi su Ulisse: la tradizione esegetica greca all'Odissea (Roma 2005) 50–52 e 54–57 con bibliografia precedente. È inoltre imminente la pubblicazione di una monografia di Francesca Schironi su Aristarco dal titolo provvisorio «The Best of the Grammarians».

3) W. Crönert, Literarische Texte mit Ausschluss der christlichen, APF 2 (1903) 337–381, in part. 359; poco prima già Ludwig Radermacher annotava: «Nun erscheint Aristarchos als Herodotkritiker auf dem Plane» (Aus dem zweiten Bande der Amherst Papyri, RhM 57 [1902] 137–151, in part. 139).

4) Cf. R. Pfeiffer, History of Classical Scholarship. From the Beginning to the End of the Hellenistic Age (Oxford 1968) 225.

5) K. McNamee, Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt (s.l. 2007) 120–121.

sterà citare in questa sede le parole di Rudolf Pfeiffer: «the ὑπομνήματα on prose writers were bound to follow the patterns of those on the poets, Homer above all.»<sup>6</sup>

Se dunque lo status quaestionis sul commento di Aristarco a Erodoto vede quale unico testimone P. Amh. II 12, un nuovo elemento potrebbe contribuire ad approfondire il ruolo del filologo alessandrino nell'esegesi degli autori in prosa. Si tratta di un lemma degli *Ethnica* di Stefano di Bisanzio:

St. Byz. 466,12–13 Meineke: Μώμεμφις πόλις Αἰγύπτου. Ἡρόδοτος δὲν τέρα. κλίνεται Μώμεμφεως, ὡς Ἀρίσταρχος. καὶ Μώμεμφίτης νομός.<sup>7</sup>

Il lemma di Stefano contiene un riferimento a un intervento ortografico-grammaticale di Aristarco riguardo alla declinazione del toponimo Momemphis. Da quale delle numerose opere di Aristarco – «ottocento solo tra i commenti», afferma Suda<sup>8</sup> – potrebbe provenire il riferimento a Momemphis? La risposta sembra risiedere nel numero esiguo di attestazioni di questo toponimo. Esso non compare in nessun autore precedente Aristarco a noi noto ad eccezione di Erodoto.<sup>9</sup> È dunque lecito avanzare l'ipotesi che il lemma di Stefano conservi un frammento finora ignorato del commento di Aristarco alle *Historiae* di Erodoto.

Lo storico di Alicarnasso menziona Momemphis nel libro sull'Egitto, 2,163,2 e 2,169,1, come d'altronde è confermato dallo stesso Stefano di Bisanzio: Ἡρόδοτος δὲντέρα. Erodoto ne parla nell'ambito di un'importante battaglia del 570 a.C. tra Amasi e Aprie per il dominio dell'Egitto: quest'ultimo fu sconfitto e Amasi mantenne così il regno, che riuscirà a conservare fino alla morte, nel 526 a.C. I commen-

6) Pfeiffer (come n. 4) 225; cf. anche F. Montanari, L'erudizione, la filologia e la grammatica, in: G. Cambiano / L. Canfora / D. Lanza (a cura di), Lo spazio letterario della Grecia antica, I: La produzione e la circolazione del testo, 2: L'ellenismo (Roma 1993) 235–281, in part. 248; N. Wilson, Scholiasts and Commentators, GRBS 47 (2007) 39–70, in part. 41.

7) Trad.: «Momemphis, città dell'Egitto. (Così) Erodoto nel secondo (libro). Si declina (al genitivo) Momemphēos, come (dice) Aristarco. (Esiste) anche il distretto di Momemphis.» Del Μώμεμφίτης νομός parla anche Strab. 17,1,22 C 803.

8) Suda α 3892, s.v. Ἀρίσταρχος: (...) λέγεται δὲ γράσσειν ὑπὲρ ὀβιβλία ὑπομνημάτων μόνων; cf. Pfeiffer (come n. 4) 213 con la n. 2, che mette in evidenza l'esagerazione di questa affermazione.

9) Momemphis compare inoltre in Diodoro Siculo (1,66,12 e 1,97,8) e Strabone (17,1,22–23 C 803), chiaramente posteriori ad Aristarco. Il primo dei due autori riprende in parte il testo erodoteo, discostandosene in alcuni punti, come nel caso della pianura chiamata dell'Afrodite d'oro (1,97,8), assente in Erodoto: vd. la Notice al libro I nell'edizione Les Belles Lettres di F. Chamoux (1993, xxii–xxiii), che riprende in parte le ricerche di E. Schwartz, Diodoros (38), RE V (1903) 663–704. Strabone invece, il quale menziona a sua volta il culto di Afrodite, non sembra dipendere da Erodoto, quanto piuttosto da altre fonti a lui più recenti come ad es. Artemidoro di Efeso, vd. W. Althaus, Die Herodot-Zitate in Strabons Geographie (Diss. Freiburg i. Breisgau 1941): come è noto lo studioso ha ritenuto che le *Historiae* di Erodoto fossero note a Strabone solo indirettamente; cf. L. Prandi, Critica di Strabone alla geografia di Erodoto, in: M. Sordi (a cura di), Geografia e storiografia nel mondo classico (Milano 1988) 52–72; N. Biffi, L'Africa di Strabone. Libro XVII della Geografia. Introduzione, traduzione e commento (Bari 1999) 54.

tatori moderni tendono a identificare la località di Momemphis con la moderna Menouf (o Minuf) nel delta del Nilo, oppure con Kom el-Hisn, sempre nel delta.<sup>10</sup>

Tornando brevemente ad Aristarco, il suo interesse per questioni di morfologia ci è noto dagli scholia a Omero, Esiodo, Pindaro e Apollonio Rodio, nonché dai grammatici antichi.<sup>11</sup> In particolare le trattazioni di Apollonio Discolo, Dionisio il Trace ed Elio Erodiano dimostrano un interesse grammaticale tout court da parte del filologo alessandrino. Per Wolfram Ax «Aristarch war nicht nur im Besitz eines komplexen Regelwerks zur homerischen Sprache, sondern war darüber hinaus auch an gemein grammatischen Fragen interessiert».<sup>12</sup> Stephanos Matthaios ha raccolto un totale di quattordici frammenti di Aristarco che si possono far risalire ad un suo interesse per la declinazione dei sostantivi.<sup>13</sup> Nello specifico troviamo due frammenti in cui vengono analizzate diverse forme di declinazioni dei nomi propri: nel primo è trattato il nome Πατροκλῆς, che secondo Aristarco deve essere declinato al genitivo con Πατροκλήος (fr. 50), mentre nel secondo frammento si analizza Ἄρης il cui genitivo corrisponde ad Ἄρεως (fr. 51). Un parallelo analogo è proprio quello che possiamo vedere nel lemma di Stefano di Bisanzio citato sopra in cui è riportato che per Aristarco il genitivo del sostantivo Μώμεμφις corrisponde a Μώμεμφεως.

Risulterà utile concludere con qualche osservazione sulla trasmissione del frammento aristarcho in Stefano di Bisanzio. In primo luogo è necessario sottolineare, con David Whitehead,<sup>14</sup> che Stefano è quasi sempre affidabile nel citare i passi di Erodoto, come anche degli altri storici: così nel lemma su Momemphis risulta corretto il riferimento al secondo libro di Erodoto. In secondo luogo è difficile pensare che Stefano, nel VI secolo d.C., avesse a disposizione il commento originale di Aristarco ad Erodoto. È necessario cercare invece tra le fonti utilizzate dall'autore degli *Ethnica*. Per le notizie di carattere grammaticale, quale è appunto la menzione di Aristarco s.v. Μώμεμφις, Stefano utilizzava principalmente Elio Erodiano, grammatico del II–III secolo d.C. Quest'ultimo è autore di numerose opere che tut-

10) Vd. H. Stein (Hrsg.), Herodotos, II (Berlin<sup>2</sup>1864) ad loc. che propende per Menouf mentre Alan B. Lloyd, Herodotus. Book II. Commentary 99–182 (Leiden / New York / København / Köln 1988) 181–182 preferisce la seconda opzione, opinione che egli ripete nell'edizione Valla del II libro di Erodoto (Erodoto. Le Storie. Libro II. L'Egitto [Milano 1989] 382) e nella traduzione inglese di questo commento (vd. D. Asheri / A. Lloyd / A. Corcella [eds.], A Commentary on Herodotus Books I–IV [Oxford 2007] 363).

11) Una panoramica in S. Matthaios, Untersuchungen zur Grammatik Aristarchs: Texte und Interpretation zur Wortartenlehre (Göttingen 1999) 36–57.

12) W. Ax, Aristarch und die «Grammatik», Glotta 60 (1982) 96–109, in part. 108; cf. anche H. Erbse, Zur normativen Grammatik der Alexandriner, Glotta 58 (1980) 236–258. Per uno status quaestionis sulla nascita della grammatica, L. Pagani, Pioneers of Grammar. Hellenistic Scholarship and the Study of Language, in: F. Montanari / L. Pagani (eds.), From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship (Berlin / New York 2011) 17–64.

13) Matthaios (come n. 11) 89–96, fr. 39–53.

14) Site-Classification and Reliability in Stephanus of Byzantium, in: D. Whitehead (ed.), From Political Architecture to Stephanus Byzantius. Sources for the Ancient Greek Polis (Stuttgart 1994) 99–124, in part. 110–111.

tavia in larga parte non ci sono giunte per tradizione diretta.<sup>15</sup> Possiamo comunque ritenere altamente probabile che la menzione di Momemphis, Erodoto e Aristarco in Erodiano provenisse dal *Περὶ κλίσεως ὀνομάτων* in base al contenuto della glossa di Stefano. Lo stesso Erodiano potrebbe aver avuto a disposizione, se non proprio il testo integrale dell'*hypomnema* di Aristarco ad Erodoto, almeno qualche commento allo storico di Alicarnasso in cui erano contenute citazioni di Aristarco. Basti infatti considerare che i due papiri che contengono commenti alle *Historiae*, il celebre P. Amh. II 12 e P. Oxy. 4455 (= MP<sup>3</sup> 484.01),<sup>16</sup> sono datati al III secolo d. C. e quindi contemporanei o di poco successivi allo stesso Erodiano. Che poi fossero esistiti compendi, epitomi e rielaborazioni del commento di Aristarco è un fatto piuttosto evidente dall'esistenza di testi di commento ad Erodoto attribuiti a numerosi autori che si possono collocare in modo approssimativo nell'età della seconda sofistica, ovvero tra II e III secolo d. C.<sup>17</sup> Dunque è probabile che all'epoca di Erodiano circolassero numerose opere di commento ed esegesi degli autori classici in cui parte del materiale doveva essere di origine aristarchea. Pochi secoli dopo Erodiano, un altro grammatico, Stefano di Bisanzio, ci ha conservato il riferimento di un singolo intervento aristarcheo ad un passo delle *Historiae* di Erodoto. Così, assieme a P. Amherst, il lemma dedicato a Momemphis in Stefano ci permette di incrementare la pur sempre esigua e frammentaria conoscenza dell'esegesi alessandrina sugli autori in prosa.

Pisa

Ivan Matijašić

15) Su Elio Erodiano e l'edizione di A. Lentz, vd. A. R. Dyck, *Aelius Herodiani: Recent Studies and Prospects for Future Research*, ANRW II 34,1 (1993) 772–794.

16) Questo papiro è stato pubblicato da M. W. Haslam, *P. Oxy. 4455, Commentary on Herodotus, Bk. 5*, in: *The Oxyrhynchus papyri LXV* (London 1998) 55–59 (Pl. IX) e recentemente commentato da F. Montana, *A hypomnema on Herodotus' Bk. 5: notes to P. Oxy. LXV 4455, Col. I, TiC 1* (2009) 241–254.

17) Si tratta di Ireneo (*Lex. Cantabr.* 83,14 Houtsma; vd. L. Cohn, *Eirenaios* [7], *RE V* [1905] 2120–2124; M. Regali, *Minucius Pacatus Irenaeus*, *LGGGA* [2007] disponibile on-line sul sito dell'Università di Genova, [www.lgga.unige.it](http://www.lgga.unige.it)); Erone figlio di Kotys (*Suda* η 552: Ἡρων, Κότυος, Ἀθηναῖος ῥήτωρ, τὰς ἐν Ἀθήναις δίκας γεγραφώς, εἶτα ἐξήγησιν Δεινάρχου, ὑπομνήματα εἰς Ἡρόδοτον, Ξενοφώντα, Θουκυδίδη, κτλ.; vd. W. Kroll, *Heron* [4], *RE VIII* [1912] 992); Salustio sofista (*Suda* σ 60: Σαλούστιος, σοφιστής, ἔγραψεν εἰς Δημοσθένην καὶ Ἡρόδοτον ὑπόμνημα: καὶ ἄλλα; vd. G. Ucciardello, *Sal[ustius]* [2], *LGGGA* [2005]); Tiberio (*Suda* τ 550: Τιβέριος, φιλόσοφος καὶ σοφιστής [...] Περὶ Ἡροδότου καὶ Θουκυδίδου); Alessandro di Cotiaenum (vd. G. Wentzel, *Alexandros* [95] aus *Kotyaenion*, *RE I* [1894] 1455–1456; A. R. Dyck, *The Fragments of Alexander of Cotiaenum*, *Illinois Classical Studies* 16 [1991] 307–335; F. Montana, *Alexander* [6] *Cotiaenus*, *LGGGA* [2005]); Apollonio (*EM* 552,5 s. v. κωφός Gaisford; 722,22 s. v. σοφιστής; vd. L. Cohn, *Apollonios* [83], *RE II* [1895] 140). Per una visione di insieme vd. F. Jacoby, *Herodotos* (7), *RE Suppl. II* (1913) 205–520, in part. 514–515.

## EINE LUKANREMINISZENZ IM *ITINERARIUM* DES PAOLO SANTONINO Zur literarischen Typologie von Wasserscheiden\*

ad fontes

Den italienischen Juristen und Humanisten Paolo Santonino (um 1445–um 1507/10) führte im Jahr 1485 eine Visitationsreise im Gefolge des Bischofs von Caorle Pietro Carlo weit hinein in die abgelegenen Täler der Ostalpen, die zu dieser Zeit kirchlich dem Patriarchat von Aquileja angehörten. In einem ausführlichen Reisebericht, kurz *Itinerarium*,<sup>1</sup> beschreibt er die einzelnen Reisedestinationen und Amtshandlungen seines Dienstherrn und gibt dabei einen äußerst lebendigen Einblick in Sitten und Bräuche der in diesen alpinen Gebieten lebenden Menschen. Erfüllt von einem lebhaften Interesse für die Geographie verzeichnet der Humanist mitunter auch landschaftliche und chorographische Besonderheiten, etwa Wasserscheiden. Obwohl die Reisegesellschaft die Gegend von Toblach und Innichen (im Hochpustertal) nie erreicht hat, erfährt Santonino in Osttirol von einer bedeutenden Talwasserscheide am Toblacher Feld:<sup>2</sup>

*Villa est preterea sive forum, cui nomen Toblacum, positum in monte quodam distante a villa predicta Luessyng ad XX miliaria; qui locus est altior omnibus locis germanie superioris, a quo monte ultra omnes fluuij et perennes aque descendunt ad mare inferum, sed ab eo citra influunt mare superum ...*<sup>3</sup>

Außerdem gibt es einen Ort oder einen Markt, der den Namen Toblach trägt; er liegt auf einem Berg, der vom genannten Liesing [im Osttiroler Lesachtal] ungefähr 20 Meilen entfernt ist. Dieser Ort ist höher gelegen als alle Orte Obergermaniens [Süddeutschlands]. Jenseits dieses Berges strömen alle Flüsse und die nie versiegenden Wasser in das Tyrrenische Meer [Untere Meer], diesseits aber fließen sie ins Adriatische Meer [Obere Meer] ... [Übers. des Verf.]

\*) Mein aufrichtiger Dank gilt Herrn Dr. Uwe Dubielzig (München), mit dem ich die Stelle ausgiebig diskutieren durfte. Wenn er meinen Schlussfolgerungen auch nicht zur Gänze beizupflichten vermag, hat er mir durch seine wertvollen Hinweise und kritischen Einwände den Weg gewiesen.

1) G. Vale (ed.), *Itinerario di Paolo Santonino in Carintia, Stiria e Carniola negli anni 1485–1487* (Codice Vaticano Latino 3795), Città del Vaticano 1943, Ndr. Modena 1983; eine gründliche Studie zu diesem Werk verfasste H. Hundsblücher, *Reise, Gastlichkeit und Nahrung im Spiegel der Reisetagebücher des Paolo Santonino (1485–1487)*, Diss. Wien 1979 (ungedruckt).

2) Die Textstelle wurde unlängst vorgestellt und eingehend kommentiert: W. Strobl, *Die Wasserscheide am Toblacher Feld im Itinerarium des Paolo Santonino*, *Der Schlern* 85/1, 2011, 4–17.

3) Ed. Vale (wie Anm. 1) 149 u. Strobl (wie Anm. 2) 7 u. 8–9 (Abb. aus Vat. lat. 3795).